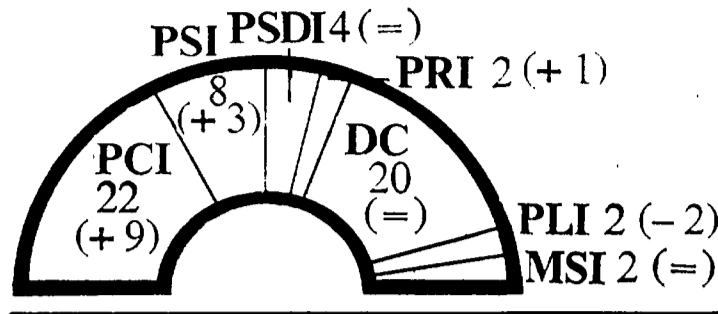


PIEMONTE



L'8 PER CENTO (e 300 mila voti) in più al PCI. Il 2,38 in più al PSI: un guadagno di oltre il 10 per cento per i partiti della sinistra rispetto alle regionali del '70 (le percentuali sono pressoché analoghe rispetto alle politiche del '73). La DC ha perso il 4,7 per cento, il PLI oltre il 3 (dimezzandosi). Il MSI si è visto vanificare il lieve guadagno realizzato nel '72. Dei partiti intermedi, quello più a sinistra (il PLI) ha guadagnato mezzo punto in percentuale, quello più a destra (il PSDI) ha perduto un punto. Questi dati salienti del voto in Piemonte. L'entità e la inequivocabilità dello spostamento a sinistra sono tali da non lasciare adito a discussioni. Il quadro che emerge dai dati può senza essere completato da qualche considerazione di merito.

L'avanzata comunista è stata sostenuta non solo dai limitati, ma dai vasti ceti: da Torino ai comuni della sua «cintura»; da quasi tutti amministrati dalle sinistre; dalla provincia «bianca» di Cuneo (dove il PCI giunge quasi al raddoppio dei voti); da quelle che provengono dal «rosone» di Alessandria e VerCELLI; dai centri urbani alle campagne. A differenza di altre consultazioni del passato, questa volta il voto comunista è caratterizzato da un certo grado di omogeneità anche rispetto ai vari

Più forti il PCI e la sinistra per uscire dalla crisi economica

crisi strutturali che attraversa il Paese, e che proprio in Piemonte assume le sue forme più radicali.

È proprio su questo terreno — della capacità di governo, della indicazione di una prospettiva positiva di fronte all'aggravarsi della crisi — che è aperto da tempo in Piemonte il confronto più serrato e impegnativo tra DC e PCI, tra il centro-sinistra e le forze del movimento operaio. I caratteri stessi dell'apparato produttivo piemontese, e il ruolo cruciale che esso ha svolto su scala nazionale nell'ambito del vecchio modello di sviluppo oggi in crisi, hanno posto questo tema essenziale al centro delle lotte.

Il movimento operaio è giunto a questo appuntamento attraverso una lunga preparazione, nutrita di lotte di tipo nuovo e di una ricerca costante (seppure non priva di limiti e di contraddizioni) di nuove alleanze.

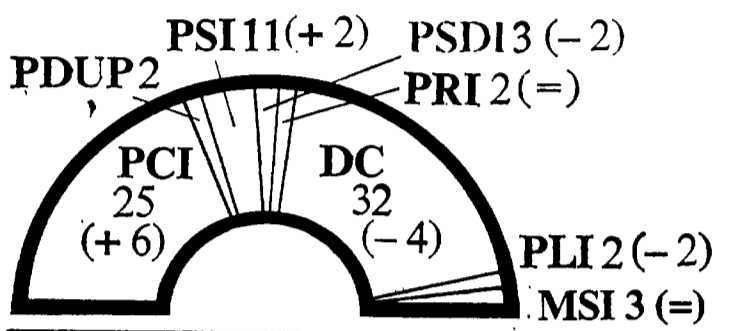
Se il voto del 15 giugno rappresenta — in questo senso — il segno più netto di un lungo cammino, non bisogna dimenticare che

già nelle consultazioni elettorali degli anni '60 si era in danico, ma questo processo di crescita, con un aumento del 301 per cento del PCI, è stato più che compensato dall'8 per cento del PSDI e dal 58 per cento del PRI e passato dal 19,4 al 34 per cento del voto in Piemonte, da 22 al 40 per cento a Torino.

La crescita della funzione di governo e della capacità di governo del movimento operaio piemontese può esprimersi così: «dopo la pesante sconfitta del 15 giugno, la prima esaltante avanzata del 15 giugno, il primo voto nuovo e più diretto, PCI e PSI hanno conquistato la maggioranza nei maggiori enti locali del Piemonte (la comune di Cuneo, di Torino, Alessandria, VerCELLI) e possono rivendicare di costituire l'area di una nuova maggioranza anche alla Regione. Il piano di un dialogo costruttivo con altre forze democratiche, per porre fine ad ogni discriminazione anticomunista e rendere possibile una nuova maggioranza di tipo nuovo, in pieno non soltanto alle indicazioni del voto, ma anche alla gravità e all'urgenza dei problemi che caratterizzano la crisi».

Adalberto Minucci  
Segretario regionale del PCI

LOMBARDIA



I DATI dell'avanzata della sinistra e del grande successo comunista in Lombardia sono notevoli. Limitiamoci qui a dire che il PCI avanza del 7,3 per cento, il PSI dell'1,7, la DC perde il 2,5, le destre complessivamente perdono il 3. Il mutamento è profondo per quanto riguarda sia i grandi che i piccoli comuni. In 41 comuni (sopra 5000 abitanti) c'era la maggioranza di sinistra; tale maggioranza è stata confermata. La maggioranza di sinistra ha conquistato poi altri 39 comuni superiori ai 5000 abitanti. I comuni inferiori ai 5000 abitanti conquistati dalle sinistre sono 15.

Ma questi dati non danno tutto il quadro delle profonde novità intervenute nella situazione. Alla Regione, ad esempio, è impossibile una maggioranza di centro-destra (DC-PSI-MSI), è una maggioranza di centro-sinistra (DC-PSDI-PRI-PLI) totalizzano 39 seggi soltanto. Il vecchio centro-sinistra può contare su una maggioranza di 48 consiglieri su 80 (DC 32, PSI 11, PSDI 3, PRI 2), ma esiste anche un schieramento di sinistra DC-PSI-MSI, che conta 38 seggi su 80: 25 al PCI, 11 al PSI e 2 al PDUP.

In considerazione dei rapporti politici esistenti i 3 consiglieri del PSDI e i 2 del PRI, convergendo con le forze di sinistra, è qualora la DC non fosse disponibile a un discorso

Reso possibile un'alternativa al vecchio centro-sinistra

nuovo, determinerebbero su ogni caso possibili alternative al centro-sinistra.

Contemporaneamente, situazioni nuove hanno preso corpo nelle amministrazioni provinciali. Risultata confermata, oltre a Pavia, una maggioranza di sinistra a Mantova.

Per la prima volta sono in maggioranza i consiglieri dei partiti di sinistra al Consiglio provinciale di Milano. Nel Consiglio provinciale di Cremona la sinistra ha la metà dei seggi (15 su 30); nel comune di Vigevano la maggioranza di sinistra è confermata, oltre a Pavia, a Mantova; una maggioranza di sinistra si è affermata a Cremona. A Milano le sinistre arrivano a 40 consiglieri su 80.

Di fronte a questi risultati la proposta politica dei comunisti lombardi propone che quanto è stato detto nei nostri congressi, nella conferenza regionale, nel corso della campagna elettorale. Siamo contro le contrapposizioni frontali, gli scontri, le divisioni artificiali, le discriminazioni. Siamo per amministrazioni efficienti e oneste, che siano

Intesa programmatica esprime le maggioranze capaci di attuare

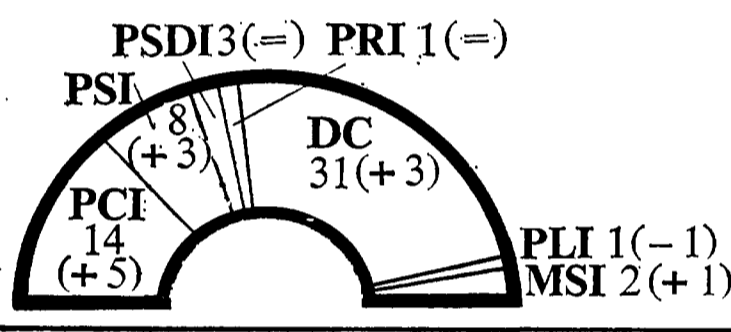
Le difficoltà nasceranno dal comportamento della DC. L'augurio è che le altre forze democratiche, come il PSI e PSDI, prendendo atto della volontà degli elettori, contribuiscano con noi e i compagni socialisti a far capire alla DC che non può continuare sulla vecchia strada.

Saprà intendere la DC la lezione del voto e i monti che sono stati rotti da tutta la stampa milanese, compresa quella che è espressione di ambienti industriali? La situazione nuova è tale per cui, mentre è auspicabile la più larga intesa democratica che comprenda la stessa DC, nel caso in cui la DC non voglia cambiare indirizzo e prendere una strada nuova, si può andare avanti unicamente con maggioranza senza la DC.

L'importante è risolvere i problemi e necessario che le intese programmatiche corrispondano ai bisogni reali della gente, che in ogni soluzione non sia mai presente spirito discriminatorio; noi ci comporteremo in modo tale che la DC, se vuole, possa cambiare oggi, sia costretta a cambiare domani.

Elio Quercioli  
Segretario regionale del PCI

VENETO



SIAMO alla svolta in questa regione che dal 1948 ha rappresentato per la DC il punto di più esteso consenso di maggioranza e di forza del suo sistema di potere? Diversi dati portano ad una risposta affermativa; anzi per molte ragioni si può ritenere che nel Veneto tale svolta sia ancora nella sua fase iniziale e il 15 giugno debba essere visto come una tappa tutt'altro che conclusiva.

La DC dopo ventisei anni va sotto la maggioranza assoluta del voto e passa dal 53,1 al 46 per cento (alle provinciali neanche un anno fa era al 47 per cento).

La perdita è avvenuta a sinistra senza possibilità di equivoci. Anzi, se si considera che anche nel Veneto la DC ha recuperato a destra altri due punti, vuol dire che la sua perdita è stata sintomatica di un'operazione al 7 per cento. Bisogna anche dire che ormai nel Veneto la destra si è ridotta, fra liberali e MSI, a soli cinque punti: qui per la DC ormai non c'è più spazio elettorale.

Ne deriva una prima riflessione politica: la linea fanfaniana del recupero da destra, già in sé gravissima per il prezzo che fa pagare al Paese, è un vicolo cieco anche per le stesse prospettive elettorali della DC nel Veneto. Bisogna cercare una cosa se da ancora più del 10 per cento del totale nazionale del voto di questo partito). Tale riflessione vale soprattutto per la DC

Svolta nella regione «bianca»: è in crisi il monopolio della DC

veneta a maggioranza dorotea, parte decisiva di questa corrente al livello nazionale. Questo gruppo ha subito fino ad ora, pur senza identificarsi con essa, la linea fanfaniana: si era illuso di poter contenere le conseguenze dello spostamento a destra con l'uso del massiccio sistema di potere e di spegnere all'interno di esso le spinte innovatrici che da qualche anno soprattutto veleggiavano dalle lotte operaie e popolari, dai processi nuovi in atto nel mondo cattolico, dai giovani, dalle masse femminili. Non è stato così. Nemmeno il sistema di potere ha retto. E oggi la DC veneta, e con essa il gruppo doroteo, dovrà tentare di darsi una strategia, dovrà ricercare nuove scelte politiche.

Un ulteriore rinvio non sembra possibile per almeno due ragioni fondamentali: prima di tutto per la profondità della crisi economica nel Veneto, che è più grave delle altre regioni; seconda, perché è in crisi il tipo di sviluppo era ancora più segnato in negativo da distorsioni monopolistiche e dal peso clientelare e parassitario del sistema di potere; in secondo luogo

chiusa in quella discriminazione a sinistra, anticomunista, che anche in questa regione è in liquidazione nella coscienza delle masse; ma in questo caso aggraverebbe ulteriormente i problemi della regione e non riuscirebbe altro che ad immobilizzare il sviluppo locale, anziché risolverlo, o peggio si va a nuovi rapporti tra tutte le forze politiche democratiche e popolari, a nuove convergenze ed intese per affrontare i problemi e dare incisività e credibilità al governo locale e regionale.

Certo, questo richiede che la DC esca allo scoperto, i comunisti insieme con il PSI — si ricordi l'intesa di Venezia — e rinvolano ora, questa sfida democratica e unitaria alla DC veneta e invitano al confronto — alla ricollocazione delle forze democratiche e laiche che, qui soprattutto, hanno pagato il loro ruolo subalterno alla DC. Certo sappiamo che sia il risultato del voto, sia la politica di larga intesa che proponiamo, richiedono che il partito nel Veneto sappia compiere con estrema certezza un nuovo grande salto qualitativo, nella forza organizzata, nel rapporto permanente con le più vaste masse popolari, nella sua capacità di essere «forza di governo».

Rino Serri  
Segretario regionale del PCI

L'AVANZATA del nostro partito nel Friuli-Venezia Giulia

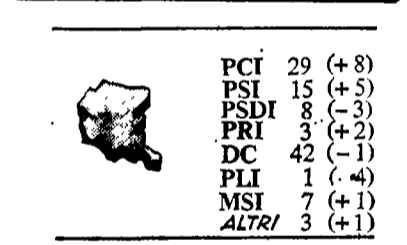
il 15-16 giugno ha avuto un preludio significativo: il risultato delle elezioni regionali del 1973, con un netto spostamento a sinistra caratterizzato dal successo nostro e del PSI, e la perdita secca della DC (3 seggi in meno); nonché la vittoria del «no» il 12 maggio 1974, quando questa regione fu tra le prime del Paese.

In queste ultime elezioni, avanzammo ulteriormente del 6,03% rispetto alle amministrative del 1970, del 4,2% rispetto alle politiche del 1972 e del 3,92% rispetto alle regionali del '73, che segnarono — ripeto — l'inizio di un nuovo processo di avanzata democratica, un duro colpo alla DC che perde ora il 3,36% rispetto al '70, il 5,36% rispetto al '72 e ancora l'1,94% rispetto alle regionali del '73.

Al calo della DC si accompagna, anche nel Friuli-Venezia Giulia, quello delle destre: del PLI, che esce dimezzato, e dei fascisti che continuano a perdere rispetto alle politiche e rispetto alle regionali del '73.

Se poniamo mente a ciò che era questa regione fino a non molti anni fa, l'esaltan-

FRILI-V.G.



te vittoria del 15 giugno appare ancor più significativa. Una regione in gran parte «zona bianca» (nel Friuli fino a non molti anni fa lo «scudo crociato») aveva la maggio-

ranza assoluta; una regione in cui l'anticomunismo era una «benemerita» quando non una professione redditizia, e il nemico erano gli «slavo-comunisti», suprema minaccia al centro-sinistra, si è dissolta. E ora sono non a caso concentrate gran parte delle truppe, delle servitù militari e degli apparati politici di ogni tipo.

Il Partito comunista al suo programma e ai suoi ideali, nel corso degli anni, ha influenzato ovunque, diventa maggioritario tra i giovani. E' il risultato che abbiamo costruito con una giusta linea, con rapporti intensi con altre forze (in primo luogo con il PSI) e con il mondo cattolico e con la passione, l'impegno, l'intelligenza di migliaia di militanti con il contributo di tanti intellettuali e indipendenti.

Oggi, aprendo le prospettive, abbiamo avuto esaltanti successi nelle amministrazioni «rosse». Più di 60 sono nella regione le amministrazioni democratiche, unitarie, di sinistra. La nostra avanzata consente dappertutto l'affermazione delle amministrazioni pulite, efficienti, legate agli in-

Oltre sessanta amministrazioni democratiche di sinistra

teressi delle popolazioni, in grado di superare i parziali interessi di gruppo e di compiere spericolati, paralizzanti, anche le amministrazioni che sappiano contribuire alla difesa della occupazione, alla lotta contro la crisi economica, alla azione per un mutamento della politica nella Regione verso gli enti locali, le esigenze delle masse.

Per questi obiettivi di rinnovamento, che richiedono un nuovo rapporto con noi e con le organizzazioni sindacali, ci rivolgiamo prima di tutto ai compagni socialisti, ma non soltanto a loro. Estendiamo la nostra sollecitazione a tutte le forze democratiche e popolari, a tutti i partiti democratici che vogliono intendere senza infingimenti la lezione del voto del 15 giugno. Anche per cambiare la politica e il modo di governare dell'Istituto regionale, tenendo conto del fatto

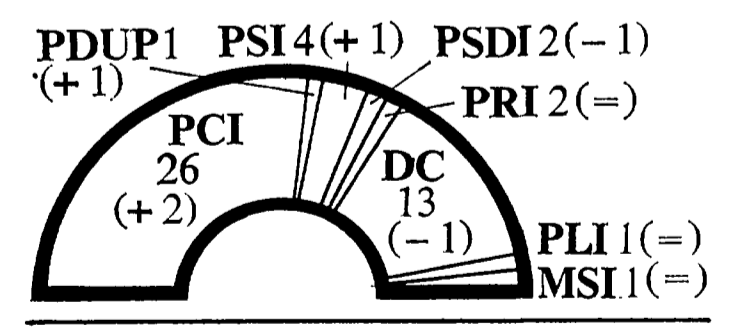
Ma non è più tempo di parole. Bisogna passare ai fatti, cambiare davvero. Durante la crisi che sul finire del 1973 e nei primi anni '74, ha visto le acque stagnanti della maggioranza di centro-sinistra si sono promossi alla Regione cambiamenti, ma tutto è rimasto sulla carta.

Il voto del 15 giugno è un monito solenne per tutti le forze politiche, soprattutto per chi deve meditare sulla propria recente sconfitta. Esso dà vigore a chiunque voglia superare vecchi schemi, delimitazioni fittizie ed intende realizzare una nuova linea e dare un nuovo ruolo alla Regione.

Per quanto ci riguarda, rinnoviamo l'impegno di lavorare ovunque, dai Consigli regionali ai Consigli provinciali e ai Comuni, per l'unità di tutte le forze democratiche e popolari, per la soluzione dei problemi di una crisi economica e sociale che vede impegnate le masse lavoratrici in una lotta unitaria per l'occupazione, la ripresa economica, le riforme.

Antonio Cuffaro  
Segretario regionale del PCI

EMILIA-R.



L'EMILIA-Romagna è ancora più rossa. Il PCI avanza del 4,3%, conquista la maggioranza assoluta del voto e del Consiglio. Nei Comuni e nelle Province avanza ulteriormente guadagnando in percentuale e in seggi, conquistando la maggioranza assoluta nelle grandi città, a cominciare da Bologna. L'avanzata comunista avviene insieme ad una netta affermazione del PSI che guadagna il 2,2%; le sinistre realizzano alla Regione il 60,10% dei voti.

Tutti gli altri partiti arretrano, in percentuale e in seggi. La grande avanzata del nostro partito conferma l'adesione popolare alla direzione dei comunisti nel governo della Regione e degli Enti locali.

Questa vittoria dimostra che nel confronto tra il modo di governare del PCI e modo di governare della DC, gli elettori hanno scelto il governo stabile, efficiente, democratico, garantito dal nostro partito. La DC e gli altri partiti, dimostrandosi di comuni esperienze e responsabilità, avevano posto al centro della loro campagna elettorale il «fallimento» del nuovo modo di governare dei comunisti, spingendo il loro attacco sino ai fatti e alle responsabilità. Ma i comunisti che meritavano: l'anticomunismo non paga. La risposta popolare è stata ragionata e positiva. Così la DC, che sperava, come partito di opposizione, di guadagnare voti, è stata sconfitta e tanto più duramente di quanto le cifre indicano, avendo ridotto

Gli elettori hanno premiato il metodo del buon governo

all'osso i liberali e salassato i socialdemocratici.

La DC perde soprattutto nelle sue zone di tradizionale influenza: nei Comuni «bianchi». Sono forze popolari, democratiche, antifasciste di ispirazione cattolica che rompono con il modo di governare del centro-sinistra a loro. Estendiamo la nostra sollecitazione a tutte le forze democratiche e popolari, a tutti i partiti democratici che vogliono intendere senza infingimenti la lezione del voto del 15 giugno. Anche per cambiare la politica e il modo di governare dell'Istituto regionale, tenendo conto del fatto

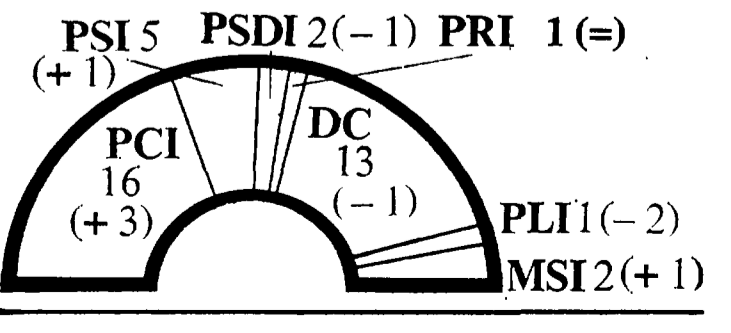
convergenza tra forze diverse che deve completamente esprimersi, spazzando via le pregiudiziali anticomuniste e rifiutando le soluzioni e gli schieramenti precostituiti.

I comunisti ricavano dalla lettura dei risultati elettorali una conferma della politica e della proposta delle «nuove intese» fra tutte le forze antifasciste per il governo democratico della Regione, dei Comuni e delle Province. Abbiamo sostenuto e realizzato questa politica con tenacia, serietà, superiore a quella di chi si stracciava per rivaltarsi. L'abbiamo sostenuta nello scontro elettorale, la ribadiamo oggi. E' la scelta di chi pensa non al monopolio del potere, ma a un modo di governare diverso, aperto alla corresponsabilità delle altre forze politiche e sociali nell'attuazione di programmi: di rinnovamento definiti con l'autonomia del «voto di partito».

La nostra proposta di nuove intese democratiche è fondata sull'incontro e sull'apporto autonomo dei comunisti e del «voto di partito» è la base che permetterà di dare subito ai governi democratici una proposta concreta ed agli Enti locali, di estendere a nuovi Comuni le Giunte unitarie aperte al confronto, alla intesa, ed alla convergenza sui programmi con tutte le forze della democrazia e dell'antifascismo.

Sergio Cavina  
Segretario regionale del PCI

LIGURIA



IL VOTO del 15 giugno ha cambiato la Liguria: esso segna una svolta profonda nella vita politica della regione. Avevamo chiesto più voti per liquidare il centro-sinistra e mandare i comunisti al governo della regione. La risposta degli elettori è stata positiva: il PCI è passato dal 17,1 al 22,1 per cento, un aumento in percentuale del 7,1. Le sinistre hanno ottenuto un successo travolgente che non ha precedenti conquistando la maggioranza assoluta dei seggi in Consiglio regionale. In 15 comuni (sopra 5000 abitanti) c'era la maggioranza di sinistra; tale maggioranza è stata confermata. La maggioranza di sinistra ha conquistato poi altri 39 comuni superiori ai 5000 abitanti. I comuni inferiori ai 5000 abitanti conquistati dalle sinistre sono 15.

Ma questi dati non danno tutto il quadro delle profonde novità intervenute nella situazione. Alla Regione, ad esempio, è impossibile una maggioranza di centro-destra (DC-PSI-MSI), è una maggioranza di centro-sinistra (DC-PSDI-PRI-PLI) totalizzano 39 seggi soltanto. Il vecchio centro-sinistra può contare su una maggioranza di 48 consiglieri su 80 (DC 32, PSI 11, PSDI 3, PRI 2), ma esiste anche un schieramento di sinistra DC-PSI-MSI, che conta 38 seggi su 80: 25 al PCI, 11 al PSI e 2 al PDUP.

In considerazione dei rapporti politici esistenti i 3 consiglieri del PSDI e i 2 del PRI, convergendo con le forze di sinistra, è qualora la DC non fosse disponibile a un discorso

Inequivocabile il voto popolare liquidare il centro-sinistra

per la formazione delle Giunte siano a un modo di governare che si è fondato sulla partecipazione delle forze sociali e politiche democratiche alle scelte e alla gestione della nuova vita regionale e delle autonomie locali.

Nella realtà della regione è già in atto un processo di ricerca, di confronto e di

rettezza e di imparziale gestione della cosa pubblica.

Un nuovo modo di governare deve soprattutto significare la crescita della partecipazione e della democrazia, il decentramento di ampi poteri decisionali ai Comuni ed alle Province, un nuovo rapporto con i sindacati e le forze della cultura.

La Regione deve e può diventare il punto di riferimento e di sintesi delle spinte sociali e politiche che emergono dalla società civile e il centro di una iniziativa e di proposte per realizzare un nuovo rapporto con gli enti locali. La questione non è solo quella di ottenere nuovi stanziamenti di fondi e poi poter deciderne sulle materie di competenza, ma anche quella di realizzare una effettiva partecipazione alle scelte, indirizzi e di programmazione dello sviluppo economico nazionale.

Il PCI, quale primo partito della regione, non accetterà responsabilità che gli derivano dal consenso degli elettori, ha già assunto l'iniziativa di promuovere un confronto politico e programmatico con tutte le forze democratiche e antifasciste e in primo luogo con i compagni socialisti.

Angelo Carosini  
Segretario regionale del PCI